

TEATRO

Costruire la leggenda

Sarà ancora una volta basato sulla fatica e sull'atletismo il nuovo spettacolo che Remondi e Caporossi presenteranno al festival di Santarcangelo: si intitola «Leggenda», ha 15 interpreti ed è ispirato alla vita dei santi.

Nel cartellone della kermesse teatrale di luglio figurano anche numerose compagnie straniere

Dall'inviato

Claudio Cumani

SANTARCANGELO — Vestiti di rosso, nel silenzio più assoluto, sbucavano lentamente dalla enorme muraglia di valigie. Era un'apparizione magica quella dei Sei personaggi pirandelliani che Remondi e Caporossi avevano evocato in *Coro*, lo spettacolo sul filo del mito presentato l'anno passato al festival di Santarcangelo e ripreso poi recentemente al teatro Vascello di Roma. Si trattava della prima tappa del progetto triennale finanziato dal Ministero che al festival di quest'anno (5-14 luglio) proseguirà con *Leggenda* (dedicato a testi medioevali legati alla vita dei santi e alle relative suggestioni pittoriche) per giungere poi nel '92 ai *Sei personaggi in cerca d'autore* veri e propri.

Minimo comune denominatore dei tre allestimenti, oltre alla presenza delle creature pirandelliane in quanto specchio del rapporto attore - personaggio, è l'inquadramento scenografico in uno spazio mentale basilicale: un immaginario porticato per *Coro*, la navata per *Leggenda*, il presbiterio per la terza parte. Con gli stessi quindici giovani attori dell'anno scorso Rem & Cap sono già al lavoro in una fabbrica in disuso alla periferia di Santarcangelo. E il nuovo allestimento dovrebbe essere ancora una volta il fiore all'occhiello del festival.

Tratto dalla *Leggenda aurea* del predicatore Jacopo da Varaggine, da fonti bibliche ed evangeliche sulla vita dei santi e da romanzi popolari, la scrittura scenica tende stavolta a narrare i nodi esistenziali dell'uomo. «Non ci interessava — dicono — raccontare una vita antologica di santi; gli aspetti più suggestivi qui restano quasi velati».

Una forte presenza atletica degli attori, nessun facile effetto teatrale, puro canto e secca parola costituiranno gli ingredienti dello spettacolo, di cui Remondi e Caporossi saranno probabilmente soltanto registi. La coppia più longeva della ricerca italiana non vuole svelare di più, ma certamente sarà ancora una volta la costruzio-

ne, come momento di solitudine e di schiavitù, a fare da idea-guida. Ogni attore ricoperto da una tunica, si impegnerà nel lavoro di edificazione accompagnato da un collega in abiti normali che ne sarà l'angelo custode. Alla fine resteranno in scena soltanto giovani vestiti modernamente: chi è il custode e chi l'uomo? Come si possono identificare lampi di leggenda nella vita quotidiana?

Questa seconda produzione santarcangiolese dei due (più complessa, impegnativa e chiara rispetto a *Coro*, dicono loro) dovrebbe anche andare in tournée in alcuni grandi spazi come l'Ansaldo di Milano e il Fabbricone di Prato. «Come sempre insisteremo sulla ritualità degli oggetti, sull'originalità delle musiche, sul segno fisico», precisano. E aggiungono che in occasione dei *Sei personaggi* del '92 torneranno al luogo teatrale tradizionale.

Ma il festival di Santarcangelo non sarà soltanto Remondi e Caporossi. Una ventina di compagnie con altrettante prime nazionali (a parte un già visto César Brie) andranno a infittire i due week-end di luglio intitolati, come il direttore Antonio Attisani vuole, al «lavoro d'arte comune». Dall'estero arriveranno l'attesa Compagnia dell'Opera del Tibet, il gruppo palestinese El Hakawati con uno spettacolo sulla guerra, i polacchi Osmego Dnia, gli inglesi Mutoid Waste Company. Tra le formazioni italiane il Tam, il Kismet, le Albe. «L'idea di fondo di Santarcangelo — spiega Attisani — è quella di andare contro il mercato: questi sono allestimenti non facili, senza divi, spesso intrasportabili altrove. Bisogna concepire il festival come luogo di libertà, occorre opporre il senso al commercio, senza cadere nella marginalità».

Ma c'è ancora un'idea nuova in più quest'anno: quasi tutti i gruppi si confrontano con un autore (Ruzante, Rosvita, Celine). Dice il direttore: «E' come se fossero invogliati dalla sfida linguistica, ma preoccupati dalle costrizioni che la pièce può dare». Insomma, piccole compagnie crescono.